



Spiragli di ottimismo si alternano a note negative. Anche nella Laguna sei anni di crisi non passano, e comunque non passano senza lasciare ferite.
Dall'ufficio vertenze viene chiesta più attenzione per un lavoro davvero complesso. E vengono chiesti più investimenti nella formazione.
Ma in un quadro di confederalità molto sentita, (e tanto più sentita in questa stagione di attacchi). Perché la frammentazione non aiuta il sindacato.
Ed è uno dei grandi ostacoli al rafforzamento delle relazioni industriali

Ust Venezia. Ragazzini: la risposta migliore che possiamo dare ai delegati è stare in campo sui grandi temi

Cisl, il 2015 vissuto come anno della rifondazione

Venezia (dal nostro inviato). Sei anni di crisi. Sei anni di ammortizzatori, contratti di solidarietà, chiusure, esuberi. Sei anni di lavoratori esasperati che se la prendono con il sindacato o si rivolgono al sindacato “per problemi di lavoro, ma poi comprendiamo - racconta Marco De Favari, dell'ufficio vertenze Cisl Venezia - che hanno anche altre difficoltà; da quelle psicologiche alla famiglia che va a pezzi”. In Veneto la Cisl è tornata in trincea, a causa della crisi ma anche a causa degli attacchi che una parte dei media e una parte della politica sferrano quotidianamente. A Venezia si respira aria di rifondazione, voglia di un nuovo inizio. E allora all'assemblea della Ust c'è chi evoca (e non lo fanno solo gli anziani) gli eroi delle origini. Eroi come Giuseppe Corazzin, leggendario fondatore, prima dell'avvento del fascismo, delle prime leghe bianche. La storia della Cisl veneta è una storia gloriosa. Ed è subito chiaro che qui nessuno si arrende a un sindacato ridimensionato. “Sono trent'anni che sono scritto alla Cisl - racconta Michele Tagliapietra, delegato Rsu Fim della Ilnor - e ci credo profondamente. Siamo sotto attacco e dobbiamo tenere duro. Dobbiamo fare una profonda pulizia e rinnovare il sistema, perché certi abusi emersi negli ultimi tempi ci fanno male”. Anche Michele è in trincea, la trincea della Ilnor, azienda di semilavorati in rame di Gardigiano. Un'azienda in crisi, come molte altre venete, che sta provando una ristrutturazione, con conseguenti tagli. “Per il momento - dice Michele - hanno dichiarato 20 esuberi ma probabilmente diventeranno una quarantina. Abbiamo un incontro in settimana in cui la dirigenza scoprirà le carte. La situazione è drammatica”. Il sindacato teme che alcuni impianti vengano trasferiti. Non ci sono garanzie, non ci sono informazioni chiare sul piano di ristrutturazione, i lavoratori sono esasperati dall'incertezza. “Il nostro è un lavoro complesso - racconta De Favari - perché richiede competenze professionali ma anche relazionali. Ma è un lavoro che dà soddisfazione perché aiuta le persone e ha un valore sociale enorme, che è sottovalutato. È sottovalutato in generale il sistema delle tutele del lavoro e lo è il sindacato nel suo complesso”. Secondo Marco per riprendersi “la propria dignità”, il sindacato deve rafforzare profondamente “la tecnica e la professionalità al suo interno”. “Dobbiamo assolutamente sapere cosa diciamo quando ci rivolgiamo alle persone - afferma -. E

dobbiamo dare un sostegno tecnico e professionale nel quale le persone trovino una tutela forte”. Come molti altri cislini sul territorio, Marco chiede un forte investimento nella formazione. Ma, un po' in controtendenza, sottolinea anche il valore della confederalità. “In alcune parti del sindacato c'è la tendenza - denuncia - a far prevalere interessi di tipo personale o categoriale. Invece, dobbiamo avere tutti noi presente qual è la forza della confederalità. Anche a livello politico c'è un sistema che da trent'anni privilegia l'interesse di parte. Noi abbiamo una luce che ci permette di guardare al futuro con forza e dobbiamo stare attenti a non spegnerla. Questa luce è la confederalità. E dobbiamo crederci noi per primi”.

La frammentazione sindacale, i corporativismi, qualche sciopero selvaggio (di quelli usati dal Governo per blitz legislativi ampiamente premeditati), non aiutano il sindacato. La polverizzazione, dice a proposito il segretario generale della Cisl Venezia, Lino Gottardello, “è tra le cause della difficoltà riformare le relazioni industriali”, a fare quella riforma contrattuale attesa da tempo e che si rischia di lasciare alla politica. Anche per questo il sindacato deve riformarsi, secondo Gottardello. Soprattutto la Cisl che da anni si batte per la “rivoluzione” della democrazia economica. “Sono stati 12 mesi difficili - ammette Lino Gottardello -. Mesi di attacchi e mesi in cui sono emersi abusi al nostro interno. Errori e abusi di fronte ai quali non bisogna chiudere gli occhi. Le organizzazioni sono fatte di persone e dunque sono vive e imperfette. Per questo oggi più che mai abbiamo bisogno di un confronto aperto, di una rotazione al nostro interno, di trasparenza. Dalle crisi si può uscire più forti”. Qui in Veneto il processo di riforma Cisl raccoglie forti consensi tra i delegati. Delegati che, con interventi invariabilmente molto combattivi, chiedono una rifondazione che sappia recuperare il meglio della storia e della cultura cislina. “La risposta migliore che possiamo dare a questi delegati - dice il segretario confederale, Piero Ragazzini - è aver raccolto oltre 500 mila firme per la proposta di legge popolare sulla riforma fiscale, aver sfidato Confindustria sulla riforma contrattuale e aver costretto il Governo ad aprire un tavolo sulla contro-riforma della legge Fornero. Tre temi di grande portata che ci consentono di stare in campo, a differenza di altri che hanno deciso di restarne fuori”.

Ilaria Storti

Turismo ed export E la nave Venezia va

Timidi segnali di ripresa e la conferma della tenuta di due asset storici: turismo ed export. Questa, in estrema sintesi, la fotografia della situazione attuale dell'economia di Venezia. L'inversione di tendenza, pur lieve, rispetto alla crisi degli ultimi anni, si è manifestata soprattutto con l'arresto della diminuzione di imprese e con la tenuta degli assi portanti del sistema-Venezia: il turismo, l'export e l'aumento degli occupati. Tuttavia, le previsioni degli imprenditori per il 2015 non rispecchiano in pieno il generale clima di fiducia rilevato dall'Istat a livello nazionale. Dati non incoraggianti arrivano dal rapporto tra natalità e mortalità delle imprese: nel 2014, nella provincia, il saldo è stato negativo: 223 unità. Per quanto concerne le cessazioni, la maggior parte di esse sono concentrate nel settore del commercio, ma si rileva un forte aumento percentuale anche nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione (+17,4%). Nonostante la crisi, come detto, reggono due assi fondamentali per la provincia di Venezia: export e turismo. Nei primi nove mesi del 2014 le imprese veneziane hanno esportato beni per oltre 3 miliardi: su base tendenziale un aumento dello 0,8%. Il comparto dei prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori è stato protagonista di questa crescita, grazie soprattutto all'aumento delle esportazioni di calzature che (+2,7%), a riprova di come il made in Italy di qualità rappresenti una strategia vincente per le imprese veneziane. La classifica dei partner commercia-

li è guidata da Germania, Francia, Stati Uniti e Austria.

Bene anche il turismo. La provincia lo scorso anno ha totalizzato quasi 33 milioni di presenze turistiche, (+0,5%), e 7,8 milioni di arrivi, +1,2% su base annua. Note negative arrivano invece dai trasporti: il porto di Venezia, nel 2014, ha segnato un -10,6% nel tonnellaggio delle merci movimentate.

Il mercato del lavoro fotografa un quadro di luci e ombre: nel 2014 a fronte di una diminuzione degli inattivi (-6,5%) è aumentato il numero degli occupati (+2,8%), ma anche quello dei disoccupati (+10,1%) portando il tasso di disoccupazione al 9,4%, 0,5 punti percentuali in più su base annua. Pur essendo sempre molto alto, è in netto miglioramento il tasso di disoccupazione giovanile che passa dal 27,1 del 2013 al 23,4% del 2014. Anche le imprese che hanno annunciato l'apertura della procedura di crisi sono in diminuzione: 325, contro le 367 del 2013 (-11,4%), con oltre 7.600 lavoratori interessati. Per contro, gli inserimenti in lista di mobilità per licenziamenti collettivi sono cresciuti del 25,9% sul 2013. Qualche spiraglio di ottimismo si intravede dai dati sulla Cig che nel 2014 ha evidenziato un netto decremento (-10,7% rispetto all'anno precedente) delle ore autorizzate, che restano comunque tante, 16.297.146: un segnale positivo, anche se va considerato che sul dato pesa moltissimo i condizionamenti legati agli aspetti amministrativi della Cig in deroga.

I.S.

